

I PUNTI DELL'INTESA**Analisi di Durban
di Matteo Mazzoni***

Con ben oltre 34 ore di tempi supplementari, si è chiusa domenica 11 dicembre la XVII Conferenza delle Parti di Durban (QE 12/12). L'appuntamento annuale che riunisce la politica, l'economia e la scienza mondiale in un'unica sala. Obiettivo principale: un nuovo trattato che regoli le emissioni di CO2 a livello mondiale in modo da contenere l'innalzamento della temperatura del pianeta al di sotto dei 2°C.

I leader mondiali ci avevano

→ segue a pag. **6**

dalla prima pagina

provato 2 anni fa a Copenhagen, fallendo miseramente. L'anno scorso, a Cancun, il processo era stato rilanciato, senza però produrre nulla in concreto. Le aspettative per Durban erano ancora più basse. E analizzando in breve i principali punti d'intesa raggiunti, è facilmente intuibile che nessuno, alla fine, è stato smentito.

L'Accordo di Durban - Ovvero la creazione di una piattaforma con un mandato a tempo (4 anni) che deve portare alla ratifica di un nuovo trattato globale (legalmente vincolante) nel 2015. Trattato che prenderà il via, però, solo nel 2020.

Protocollo di Kyoto 2 - L'Europa, l'Australia e forse la Nuova Zelanda, si sono impegnate ad estendere il Protocollo di Kyoto oltre il 2012. Un secondo periodo che però non ha ancora né obiettivi di riduzione, né una durata. Permane, inoltre, irrisolta la questione del surplus delle AAU in mano di Russia e paesi dell'Est Europa. Surplus che potrebbe di fatto annullare l'azione del Protocollo. Tutto rimandato alla COP del 2012 in Qatar.

CDM - Rimane in vita il mercato dei CDM, che si arricchisce di una nuova tipologia di progetti: i CCS. Tutti contenti? Apparentemente sì. In aggiunta, potrebbero entrare anche nuovi meccanismi di mercato (vedi NAMA) che sono allo studio e che dovrebbero essere presentati l'anno prossimo in Qatar. Rimane ancora da capire chi comprerà i CER nel post-2012. La domanda non è cambiata rispetto a 2 settimane fa.

JI - Nulla di fatto. Mentre l'Europa fa sapere che sta studiando la possibilità di escludere qualche ERU dal suo ETS già dal 2012, nessuno, a Durban, si è sentito in dovere di porre il problema dell'eventuale estensione dei JI anche dopo il 2012. E così, come successo l'anno scorso a Cancun, la questione slitta alla prossima COP. L'ultima disponibile.

Green Climate Fund - L'unico reale avanzamento registrato. Si parte già dal 2012, con una board di 24 membri equamente suddivisi tra Paesi avanzati e Paesi in via di sviluppo. Tutto sembra predisposto. Mancano solo i soldi. Per l'esattezza circa 100 miliardi di \$. L'obiettivo è trovarli en-



tro il 2020. E per il mercato europeo delle emissioni cambia qualcosa? A giudicare dall'andamento dei prezzi ad inizio settimana sembrerebbe proprio di no.

In conclusione, sarebbe troppo facile ora affermare che, come era lecito attendersi, la COP di Durban sui cambiamenti climatici non è riuscita a produrre nulla di realmente significativo. Sarebbe anche in parte falso. Non tanto sul "realmente" quanto sul "significativo".

Perché in realtà la COP non ha cambiato di una virgola il panorama normativo che tuttora poggia sul Protocollo di Kyoto, ma che già dall'anno prossimo poggerà sul vuoto. O meglio, su una promessa di impegno (dell'Europa). Però è anche vero che qualcosa di significativo è stato raggiunto. Il riconoscimento, da parte di Cina e India, del loro status di economia avanzata. O per lo meno, il futuro (datato 2020) riconoscimento di questo status. Sì, perché fino al 2020, ovvero altre 8 COP, non si farà altro che "parlare" (talk). Sempre se gli Stati Uniti non cambiano idea (da leggersi come presidente). È già successo con Kyoto. Nessuno si stupirebbe se si ripettesse di nuovo.

*Nomisma Energia